



Nota CGIL per audizione senato su indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero (12.07.2018)

Negli ultimi anni è stata posta con forza da parte del decisore pubblico la necessità di riformare ed implementare, nel nostro paese, il sistema delle politiche attive.

Da sempre per la CGIL capisaldi per la costruzione di un sistema di politiche attive, insieme alla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni e delle norme sull'accREDITamento utili a definire il rapporto pubblico privato, sono lo sviluppo di un servizio pubblico di qualità, qualificato e rafforzato e la strutturazione di servizi a rete integrati, a livello nazionale, regionale di area vasta e di prossimità, che vedano il loro nodo principale nei Centri per l'Impiego.

La recente definizione dei Leps, che dovrà trovare maggiore declinazione con standard e indicazioni operative necessarie affinché non rimangano diritti di difficile esigibilità, è importante sia per la definizione dei diritti sociali dei cittadini, che per innalzare la riconoscibilità ed il valore dei servizi per il lavoro, che indubbiamente debbono affermarsi anche culturalmente in un Paese in cui sono troppo alte le vie informali alle quali i cittadini ricorrono per l'orientamento e la ricerca di occupazione.

Dopo anni di disinvestimento in ambito dei servizi pubblici per il lavoro e la stratificazione di norme di riforma che hanno svilito e colpito i lavoratori delle Province, negli ultimi anni abbiamo sostenuto la volontà di invertire questa tendenza.

In particolare abbiamo giudicato importanti, ancorché insufficienti, le misure contenute nella ultima legge di stabilità che hanno previsto la definitiva assegnazione del personale dei centri per l'Impiego in capo alle Regioni, o ad agenzie regionali o ad enti funzionali.

La certezza della collocazione dei dipendenti e delle titolarità dei loro rapporti di lavoro e l'avvio del processo di stabilizzazione sono i punti fermi su cui innestare l'ulteriore rafforzamento dei CPI.

Occorre comunque, nell'illustrare la situazione dei centri per l'Impiego, partire dalla consapevolezza che sia rispetto al bisogno sia rispetto alle risorse destinate da altri Paesi al sistema delle politiche attive, la situazione nel nostro paese è ancora piuttosto critica, anche in ragione di un sistema pensato e costruito in ragione di una riforma costituzionale che non ha trovato sostegno nel referendum del 2016. In particolare dovrà trovare spazio nella agenda politica una riflessione su come affrontare la ridefinizione del sistema (e delle norme che lo governano) che, alla luce delle competenze istituzionali in materia che rimangono in capo alle regioni, possa determinare un sistema istituzionale capace di costruire un governo pubblico, unitario e nazionale delle politiche attive.

La condizione attuale dei centri per l'impiego.

La condizione più evidente è quella di disomogeneità, in termini di distribuzione numerica del personale, di strutture, di dotazioni strumentali, di densità territoriale.

I dipendenti dei CPI, attualmente ca 7500, si sono in questi anni ridotti per pensionamenti o per trasferimenti ad altra amministrazione dovuti alla loro incertezza occupazionale, oltre che per il blocco del turn over che ha caratterizzato le politiche pubbliche di questi anni. A ciò si deve aggiungere l'esistenza tra gli operatori di una forte sacca di precariato, significativa in alcuni contesti che sta lentamente trovando risposta con le ultime norme in legge di bilancio delle quali si chiede l'immediata esigibilità.

Abbiamo più volte denunciato sia le inefficienze prodotte da un rapporto operatore/utente troppo alto e tale da inficiare, nonostante gli sforzi dei singoli, la qualità delle azioni.

A tali elementi si sono aggiunti gli effetti prodotti dalla complessità della gestione della disciplina della cosiddetta "condizionalità", la gestione dell'assegnazione di ricollocazione nelle varie soluzioni, l'implementazione delle attività richieste da garanzia Giovani, nelle sue diverse articolazioni, le ricadute di alternanza scuola lavoro, il ruolo che i CPI devono svolgere in raccordo con i servizi sociali.

Tutto ciò ha determinato, per i Centri per l'Impiego, oltre ad un sensibile aumento del carico di lavoro, anche l'urgente necessità di aggiornare in modo puntuale le competenze professionali per essere all'altezza delle diverse responsabilità e compiti, condizioni senza le quali si rischia di compromettere la qualità del lavoro e, quindi, la qualità dei servizi.

Occorrerà in tal senso procedere in fretta con un piano di rafforzamento che determini, come evidenziato da ultimo nel report ANPAL sui servizi per il lavoro, un aumento degli organici in disponibilità dei centri, tanto più in ragione del previsto impegno derivante dal REI, anche attraverso assunzioni di giovani laureati da impegnare in particolare nelle funzioni più innovative, accompagnato dalla stabilizzazione degli operatori precari ponendo così fine anche alle ambiguità prodotte dal passaggio della loro titolarità dalle province alle regioni.

A tal proposito il piano di rafforzamento dei 1600 operatori ormai promesso da mesi sarebbe utile prevedesse fin da ora un piano per la loro stabilizzazione.

Questa condizione deve valere ancor più per le situazioni dove la presenza pubblica non è sufficientemente forte ed autorevole per sostenere nuovi servizi e nuovi spazi d'intervento in favore dell'occupazione, evitando in questo modo che i CPI assumano nel territorio un ruolo marginale nei confronti degli Enti accreditati.

Con la scadenza del 30 giugno secondo la quale tutte le regioni dovevano procedere alla presa in carico degli operatori dei CPI diversamente amministrati si è delineato un quadro, a nostro avviso, non completamente coerente con le scelte del legislatore. Oltre alle scelte diversificate tra la costituzione di agenzie Regionali o enti funzionali e la regionalizzazione del servizio, si è determinata anche una scelta non prevista, della Regione Lombardia, che ha lasciato o trasferito in capo alle Province gli operatori e che, merita riflessione, sulla tenuta anche degli accordi Stato-Regioni intesi quali lo strumento per l'opportuno coordinamento nazionale delle politiche attive, nel rispetto delle autonomie costituzionali.

I centri per l'impiego all'estero

Esiste una convergenza tra crescita occupazionale, quantità e qualità degli investimenti per le politiche del lavoro.

I Paesi che, prima della crisi del 2008, hanno investito di più sulle politiche del lavoro (rispetto al PIL) sono quelli che hanno avuto una minore caduta dell'occupazione. Danimarca, Germania, Francia e Finlandia hanno speso, nel 2007, due o tre volte di più di Grecia, Italia e Romania e si sono trovati, nel 2011, ai primi posti per le performance occupazionali.

Il principio di finanziare, attraverso investimenti, politiche industriali la crescita della occupazione seguito in modo rigoroso, determina risparmi e consente di non scaricare solo sulle politiche passive la tutela dei lavoratori. L'unico paese con maggiore occupazione che spende meno dell'Italia in politiche del lavoro è il Regno Unito, grazie a una spesa in cui i servizi per il lavoro sono finanziati ben dieci volte più che in Italia. La spesa per le politiche attive, in percentuale rispetto al PIL, è cresciuta in quasi tutti i Paesi, contribuendo alla crescita del numero agli addetti dei servizi per il lavoro.

L'orientamento prevalente è stato quello di rafforzare l'integrazione delle politiche attive e passive, potenziare le reti e aprire i servizi pubblici alla domanda di servizi per il lavoro delle aziende, orientamenti condivisibili e da praticare maggiormente anche in Italia.

Qui sotto il confronto per il sostegno delle politiche attive in Europa. (*Eurostat 2016*)

SPESA PER POLITICHE ATTIVE RISPETTO AL DESTINATARIO

PAESE	Spesa per persone	Spesa per imprese	Spesa per servizi
ITALIA	21%	72%	7%
FRANCIA	21%	64%	14%
GERMANIA	39%	13%	47%
REGNO UNITO	28%	13%	59%

SPESA PER SERVIZI PER L'IMPIEGO RISPETTO A POLITICHE DEL LAVORO

ITALIA	4%
FRANCIA	10%
GERMANIA	12%
REGNO UNITO	60%

SPESA PER POLITICHE DEL LAVORO RISPETTO AL PIL

ITALIA	1,6%
FRANCIA	3,4%
GERMANIA	2,3%
OLANDA	3,7%

RAPPORTO TRA DISOCCUPATI ED OPERATORI SPI PUBBLICI

ITALIA	un operatore ogni 150
FRANCIA	un operatore ogni 48
GERMANIA	un operatore ogni 45
REGNO UNITO	un operatore ogni 24

Le cose da fare

Oltre alla già citata necessità di valorizzare il sistema delle politiche attive come diritto dei cittadini a poter fruire di servizi di orientamento, tutoraggio, accompagnamento e ricerca di lavoro, il sistema dei servizi per lavoro italiano soffre di alcuni fattori di debolezza esterni che certamente non sono risolvibili solo ed esclusivamente guardando ai CPI: l'elevato tasso di disoccupazione e di lavoro informale e sommerso e la difficoltà a fronte della trasformazione della condizione economico produttiva del paese a generare crescenti opportunità di lavoro, una quota crescente di mismatch fra domanda e offerta di lavoro, la scarsa propensione delle imprese a utilizzare i servizi per il lavoro, la bassa propensione alla mobilità a fronte di una offerta spesso scarsamente incentivante.

Tuttavia sono rilevabili alcune carenze comuni ai servizi oggetto di indagine in questa Commissione che devono essere le questioni centrali se ci si propone di valorizzare ruolo e funzione dei CPI.

In primo luogo, lo confermiamo, il sottodimensionamento degli organici che spesso determina una organizzazione emergenziale del lavoro e l'impossibilità denunciata dagli stessi operatori, di programmare, secondo le 8 aree di attività, il lavoro.

Aggiungiamo l'insufficiente assistenza ai servizi specialistici determinata in primis dalla mancanza di mediatori linguistici e culturali e di operatori per i servizi alle imprese, l'insufficiente dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale con particolare riferimento ai collegamenti in rete e alla assenza, nonostante i numerosi progetti, di un efficiente sistema informativo unitario.

Tali criticità, nel loro complesso, determinano una sproporzione fra il tempo e le risorse dedicate alle funzioni più strettamente amministrative e formali, rispetto alle funzioni di presa in carico e di erogazione di servizi alla persona, che, invece, devono essere maggiormente valorizzate e sviluppate proprio per corrispondere pienamente ai Leps.

Ciò anche alla luce di un dato più volte sottovalutato circa la capacità di risposta che comunque, in anni di disinvestimento, gli operatori dei centri per l'impiego sono stati in grado di garantire, anche attraverso lo sviluppo di competenze informali che hanno necessità di essere certificate anche ai fini di una valorizzazione del personale e dei necessari processi di formazione e aggiornamento.

Infine vorremmo rimarcare come l'incombere delle autonomie regionali differenziate e l'affermarsi, in conseguenza di ciò di una forte ed ulteriore diversificazione delle azioni promosse nei territori, rischia di depotenziare l'azione di coordinamento nazionale dei servizi pubblici del lavoro, comunque ancora in capo all'ANPAL, nonché di differenziare profondamente il trattamento economico e normativo del personale interessato.

L'azione di coordinamento rispetto alla garanzia di attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, per noi indispensabile, necessita di un forte ruolo partecipativo delle parti sociali.